

UN PERCORSO DIDATTICO CON DOCUMENTI AUTENTICI PER UN APPROCCIO ATTIVO DEGLI STUDENTI ALLA



CONOSCENZA DELLA SHOAH

Il 19 gennaio 2015, nel corso di un Viaggio della Memoria in Polonia di 200 allievi, è stato rinnovato il Protocollo d'Intesa tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (M.I.U.R.) e l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (U.C.E.I.) per la didattica della Shoah.

Lo scopo di questo Protocollo e del Viaggio in Polonia è di «consegnare ai nostri ragazzi il testimone e la responsabilità del ricordo. Dobbiamo fare in modo che quello che è successo non accada mai più in nessun modo e in nessun posto del mondo».¹

Proprio in questo spirito, desidero proporre all'attenzione dei colleghi un programma che da tre anni organizzo in occasione di *Yom HaShoah* →, il Giorno della Memoria che si celebra in Israele tra aprile e maggio, per conto della **Comunità Ebraica Italiana di Gerusalemme**, ispirato alla mia esperienza di insegnante.²

Nel costruire il **percorso della cerimonia**, ho pensato di coinvolgere direttamente i suoi membri più giovani, **dai 13 ai 20 anni**, dando loro la possibilità di approfondire le proprie conoscenze attraverso la lettura di documenti autentici (direttive ministeriali, verbali di scuola, messaggi di deportati gettati dai treni, racconti dei loro nonni sopravvissuti) e naturalmente di brani letterari, poesie, canzoni.³

1 Queste parole sono state pronunciate dal Ministro Giannini a commento dell'accordo.

2 Quando ancora non se ne parlava come oggi, mi posi il problema di come impostare una didattica di questa immane tragedia, avvenuta nel cuore dell'Europa civilizzata del XX secolo, per capire quale lezione se ne dovesse trarre.

3 Nell'ultima edizione, su loro richiesta, sono stati inseriti brani musicali. Ne segnalo alcuni che si possono trovare in Internet: Herbert Pagani, *Il capretto*, *La Stella d'oro*, *Verso Cesarea*; *Eli Eli*, canzone su testo di Hannah Szenes; *Halleluja* di Leonard Cohen.

1) LA PERSECUZIONE E LA DEPORTAZIONE

Si parte necessariamente dai **Provvedimenti per la difesa della razza**, con cui il regime fascista decretava nel 1938 l'esclusione degli ebrei italiani dalla vita civile e politica della nazione, in particolare dalle disposizioni riguardanti la scuola:

Regio Decreto Legge 5 settembre 1938 XVI, n. 1390
Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione, Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia, ritenuta la necessità assoluta e urgente di dettare disposizioni per la difesa della razza nella scuola italiana [...] decreta:
 [...]

 Articolo 2 *alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica.*

 Articolo 3 *a datare dal 16 ottobre 1938-XVI tutti gli insegnanti di razza ebraica [...] saranno sospesi dal servizio. Analogamente i docenti universitari.*

Interessante il seguente documento originale, che contiene il "Verbale dell'Adunanza generale straordinaria" del 22 ottobre 1938,⁴ nella quale

Il Preside [...] invita il prof. Antonio Ginoviva a leggere la sua relazione sui libri di testo di diritto e di scienza delle finanze, proposti in sostituzione di quelli già adottati che, essendo di autori di razza ebraica, devono essere soppressi:
 - "Elementi di diritto commerciale" di Cesare Vivante;
 - "Scienze delle Finanze" di Marco Fanno.

Se è vero che la deportazione degli ebrei verso Auschwitz iniziò solo con l'occupazione nazista dell'Italia, dopo l'8 settembre, ritengo che si debba mettere in luce come il regime e la monarchia, con la complicità di quegli scienziati che diedero l'avallo scientifico alla legge,⁵ senza contare ossel'indifferenza di gran parte della popolazione, abbiano preparato, con la *Legge per la difesa della razza* e il contemporaneo censimento della popolazione ebraica residente in Italia, un **terreno propizio all'azione tedesca**. E con la nascita della Repubblica di Salò si passerà alla collaborazione diretta, come testimonia questo documento, firmato dal questore di Roma, Pietro Caruso,⁶ che dimostra come la caccia agli ebrei fosse affidata dai tedeschi alla polizia italiana.

Roma, li 15 marzo 1944-XXII
 Regia Questura di Roma
 Uffici di P.S. Capitale
 Divisioni Uffici-Squadre Questura
 E p.c. Sig.Vice Questore
Allo scopo di raccogliere maggiori elementi per il perseguimento della lotta contro individui di razza ebraica, si ritiene necessaria la cooperazione dei portieri dei singoli stabili delle rispettive giurisdizioni. Costoro in linea di massima non ignorano, e non dovrebbero ignorare, quali e quanti ebrei abbiano trovato ricovero presso le famiglie negli stabili affidati alla loro sorveglianza, dalle quali sono stati accolti, con la complicità dei portieri a scopo di lucro o per sentimenti antinazionali commessi da un falso pietismo. [...]
 Il Questore P. Caruso

4 Questo documento mi è stato fornito alcuni anni fa dal professor Francesco Terzulli, allora Preside dell'Istituto tecnico "Pitagora" di Taranto. L'adunanza di cui si parla corrisponde a quello che oggi chiamiamo collegio dei docenti!

5 Il *Manifesto per la difesa della razza* fu redatto in dieci punti nel luglio del 1938 da dieci scienziati italiani e reso pubblico il 15 luglio 1938 su «Il Giornale d'Italia». Le leggi furono approvate dal Consiglio dei Ministri nell'autunno successivo.

6 Pietro Caruso (1899-1944) fu questore di Roma sotto l'occupazione nazista. Fascista della prima ora, fu questore di Verona, dove assistette all'esecuzione dei firmatari dell'Ordine del Giorno Grandi, tra i quali il genero di Mussolini, Galeazzo Ciano. Dopo la liberazione di Roma, avvenuta il 4 e 5 giugno 1944, fu processato e condannato a morte dall'Alta Corte di Giustizia.

→ IL GIORNO DELLA MEMORIA IN ISRAELE

Yom HaShoah (Giorno della Shoah in ebraico), ufficialmente denominato **Yom hazikaron la-Shoah ve laGevura**, ossia Giorno del ricordo della Shoah e dell'Eroismo, è il giorno dedicato in Israele al ricordo delle vittime del genocidio nazista, degli insorti del ghetto di Varsavia e in generale dei combattenti ebrei che parteciparono alla guerra di Liberazione.

Cade il 27 di Nissan secondo il calendario ebraico, collocabile, a seconda degli anni, tra aprile e maggio del calendario gregoriano.¹ Inizialmente l'idea era di collocare la celebrazione nel giorno della liquidazione del ghetto di Varsavia da parte delle truppe naziste, avvenuta alla vigilia di Pesach, la festa che ricorda la liberazione degli ebrei dalla schiavitù d'Egitto.

Nel 1953, la Knesset (il Parlamento israeliano) decise infine per la data sopra indicata, otto giorni prima del Giorno dell'Indipendenza dello Stato di Israele.

Iniziando dalla vigilia,² vengono organizzate in tutto il paese diverse cerimonie. La più importante si tiene al tramonto a Yad Vashem, (l'Ente nazionale per la memoria della Shoah in Israele) alla presenza delle autorità dello Stato. Vengono accese sei grandi torce, ognuna da un sopravvissuto che racconta brevemente la sua storia. Molto suggestivo è il suono della sirena. Alle 10 in punto, per due minuti, tutto si ferma. A scuola, nei posti di lavoro, per strada, la popolazione di ogni provenienza e religione ascolta in silenzio questo suono che penetra nel profondo dell'anima. Pur essendo un giorno feriale, si tengono celebrazioni nelle varie comunità che compongono il mosaico multiculturale del paese, le quali ricordano ognuna la tragedia nei rispettivi paesi di origine.

1 Il Calendario ebraico è calcolato su base sia lunare sia solare. L'anno è composto da 12 o 13 mesi, a loro volta composti da 29/30 giorni. Questa variazione è dovuta alla necessità di compensare le variazioni della durata del ciclo lunare, perché le festività ebraiche possano cadere nel tempo giusto.

2 Secondo la tradizione ebraica, collegata al racconto della creazione del mondo, che così recita *E fu sera e fu mattina*, il giorno comincia dal tramonto della sera precedente e si conclude al tramonto del giorno stesso.

PERCORSO DIDATTICO SULLA SHOAH

Ma, già nella razzia degli ebrei romani del 16 ottobre 1943, si evince questa collaborazione:

Ministero dell'Interno
Fonogramma in arrivo
Proveniente dalla Questura di Roma
Comando Città Aperta di Roma Ministero Interno Direzione
Generale di Pubblica Sicurezza et Prefettura di Roma
Trasmesso Costanzo – Ricevuto: Negri
addì 18.10.1943 ore 22
Nr.190906

Oggi alle ore 14 è partito dalla Stazione Tiburtina treno DDA con 28 carri di ebrei (mille circa) fra donne, bambini et uomini diretto al Brennero. Nessun incidente - firmato Travaglio



Quello che colpisce è lo **stile burocratico** in cui è stilato il comunicato, quasi che la gravità possa attenuarsi. O forse non esiste questa intenzione in chi scrive, ma solo l'indifferenza di chi semplicemente esegue.

Chissà che cosa avrebbe pensato lo stesso "Travaglio" se avesse potuto leggere i messaggi che i deportati lanciavano dalle fessure di quei "carri", nella speranza che qualcuno li raccogliesse e li facesse arrivare alle famiglie.

Tutti tre bene in partenza oggi a Roma. Avvertire portiere Roma via Salaria n. 174. Che avverta. Grazie Amedeo

(Biglietto di Amedeo Tagliacozzo lanciato il 18.10.43 alla Stazione Tiburtina dal treno prima della partenza per Auschwitz. Non farà ritorno).

Avvertire a Roma. Negozio via Nazionale che la moglie e la madre stanno insieme, case di Mieli e Di Cave. Saluti

(Biglietto ritrovato presso la Stazione di Padova, lanciato il 18.10.43)

Prego farla recapitare: signora Rina Salmoni, via S. Angelo in Pescheria 33, Roma – Falegnameria – Tante grazie tante Chi trova questo biglietto farà questa opera buona nel farlo recapitare a mamma mia. E spero iddio che ne renda conto a esso il buon merito della buona azione fatta. Grazie mille

(Lettera di Rubino Romeo Salmoni alla madre poco prima della partenza da Regina Cœli per Fossoli)⁷



Ma non è solo la burocrazia a essere insensibile. Quando le deportazioni sono in pieno svolgimento, ecco come si esprime il **lettore di un giornale**:

Il Lavoro Fascista - 30 ottobre 1943

Lettere al direttore

Ed ora vengono le dolenti note.

Tutti parlano in questi giorni degli ebrei, dei poveri ebrei; e nessuno parla di questi poveri cristiani costretti dai primi a questa dolorosa Guerra, di questi poveri cristiani, bombardati, schiantati, sbattuti.

⁷ Lettera tratta da Ho sconfitto Hitler. *Appunti, noti e frammenti di memoria di un sopravvissuto ad Auschwitz-Birkenau*, di Rubino Romeo Salmoni A15810, Provincia di Roma per la memoria, 2011.

PERCORSO DIDATTICO SULLA SHOAH

Le lettere che pubblico di seguito mi sono state date direttamente da figli, nipoti, familiari delle vittime. Quello che traspare da tutte è la volontà di **non allarmare i propri cari** in una situazione che non è chiara neanche a loro.

Carissimi, salute ottima. Morale altissimo. Ci rivedremo presto. Baci tanti a tutti. Tutto il mio pensiero. Gino!

Carissima, la presente per mandarti il mio saluto affettuosissimo e tutti i miei baci. Non scrivete per ora. Io sto perfettamente bene fisicamente e moralmente e per me potete stare tranquilli sempre. Siate bravi... E Iddio benedetto vi proteggerà sempre. Appena potrò vi manderò mie notizie, ma, se anche tarderanno molto non state in pensiero.

(Cartolina postale inviata da Anna Terracina Ventura il giorno della partenza del convoglio a Mariella Bertelli, via Morosini 31, Milano)



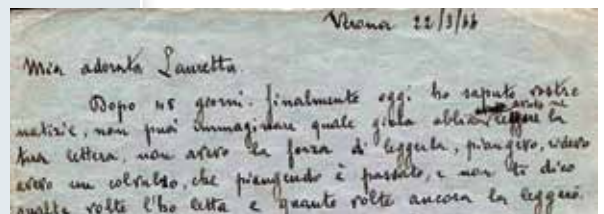
Cara Mamma, si parte. Spero Iddio che è tanto misericordioso di darmi – unita alla tua – la sua santa benedizione. Non piangere, mamma bella, che presto con l'aiuto di Dio ritornerò con i miei fratelli e allora riprenderemo la nostra normale vita e saremo sempre uniti. Perdonami mamma se anche io ti ho dato il grande dispiacere, ma tu sei buona e intelligente e comprenderai che è tutto destino e ad esso non si sfugge. [...] La tua bella immagine mi è sempre presente e mi incute coraggio e fede per il futuro. Baci, baci, baci. Aff. Romeo

Verona, 22 marzo 1944

Mia adorata Lauretta,

Dopo 45 giorni finalmente oggi ho saputo vostre notizie, non puoi immaginare quale gioia abbia avuto nel leggere la tua lettera, non avevo la forza di leggerla, piangevo, ridevo, avevo un convulso, che piangendo è passato e non ti dico quante volte l'ho letta e quante la leggerò

(Lettera di Aurelio Spagnoletto alla moglie prima della partenza da Fossoli per Auschwitz- Bikenau, dove verrà assassinato.)



Qui conviene ricordare che, nonostante giungessero notizie dei massacri che si stavano perpetrando in Polonia e nell'est europeo,⁸ era abbastanza diffusa la convinzione, anche di fronte all'evidenza, che in Italia ciò non potesse accadere.

Ma c'è anche il dramma di chi si **nasconde**: deve rinunciare alla propria identità, agli affetti, alle proprie cose. E non sempre significa la salvezza, perché c'è gente disposta a denunciare i fuggiaschi per riscuotere le taglie poste dal regime.

Il mio nome non era più Bassi, ma Bassini; non ero nato a Venezia, ma a Barletta; non avevo 12 anni, ma 10; non frequentavo la terza media, ma la quarta elementare. [...] In pochi istanti la mia vita precedente veniva condensata.

⁸ Primo Levi lo dice chiaramente: «noi avevamo parlato a lungo coi profughi polacchi e croati, e sapevamo che cosa voleva dire partire», in *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 2005.

PERCORSO DIDATTICO SULLA SHOAH

E dimenticare **come ci si chiama** può essere fatale nel caso di un controllo di polizia, come dimostra il contenuto di un foglietto su cui la signora Ada Levi Nissimi trascrisse la nuova identità.

*Torneamenti Rosa fu Alfredo
di Rovelli Ida 10 luglio 1913
Termoli – Coniugata Italiana
Casalinga Caserta
Via Carlo Alberto 74*

Ma in questo panorama di desolazione ci sono anche pagine che riaccendono la speranza. Sono i concittadini non ebrei che si mobilitano per **dare rifugio** ai fuggiaschi o per **fornire loro documenti falsi**.

Si aprono i monasteri, i conventi, spesso dietro compenso, ma in altri casi per la generosità delle autorità religiose o di semplici cittadini, di conoscenti, amici, di formazioni partigiane.

Anna Sala, studentessa a Ca' Foscari, membro di Giustizia e Libertà, aveva conosciuto nel 1943 la famiglia di Paolo Nissim, quando era rabbino della Comunità di Padova. Venuta a conoscenza del pericolo incombente, si impegnò a far loro avere dei documenti falsi, grazie alla collaborazione di Calogero Marrone, impiegato del Comune di Varese, e li aiutò a trasferirsi a Cunardo (Varese), dove vissero in clandestinità fino alla fine della guerra in una stanza nell'appartamento messo a disposizione dall'Ing. De Grandi. Anna Sala, oggi una signora di 95 anni, nel 2000 ricevette da Yad Vashem il titolo di Giusta delle Nazioni. Calogero Marrone fu scoperto dalla polizia tedesca, deportato e ucciso a Dachau. Nel 2012 è stato insignito dello stesso titolo da Yad Vashem.



A chiusura di questa parte propongo una riflessione.

Un'altra questione mi sembra più complessa: dov'era l'uomo? Dove il suo cuore, la sua coscienza? Provo a immaginare una lettera scritta da una SS alla fidanzata, da un lager. Cosa raccontava delle sue giornate, del suo lavoro? Con quale cuore poteva scrivere: ti voglio bene, mi manchi, quando dalla sveglia al tramonto non faceva che distruggere l'esistenza di altri, i loro sentimenti, qualunque traccia di umanità? ⁹

2) FRANCO CESANA, IL PARTIGIANO BAMBINO

Lavorando con gli adolescenti, tra tante storie di eroismo e di sacrificio, ho scelto quella di un adolescente. Ecco cosa scrive alla mamma Franco Cesana, fuggito da casa per «cercare i partigiani». ¹⁰

Riuscii a trovare patrioti che mi insegnarono la strada per andare al Comando che si trovava a Maranello di Gombola. [...] Dopo un po' mi si presentò l'occasione di entrare a far parte della formazione Marcello [...] E siccome ho studiato, fui dislocato al Comando e attualmente mi trovo stabile relativamente sicuro [...] Sei contenta? Così non devi impensierirti per me che sto da re. La salute è ottima; solo un po' precario il dormire. Per chiarire un increscioso incidente ti avverto che non ho detto quella cosa che mi hai fatto giurare [di essere ebreo, n.d.r.]. Così chiudo questa mia, raccomandandoti alto il morale, che ormai abbiamo finito. Affettuosamente ti bacia e ti pensa il tuo tesoro. Appena ricevuta la mia bruciala. Ancora ti saluto e ti abbraccio

Franco Cesana, ragazzino di 12 anni, rifugiatosi con la madre e il fratello Lello nell'Appennino modenese, fugge da casa per raggiungere il fratello unitosi alla **Brigata Garibaldi**. La sua "avventura" dura solo sei mesi. Viene abbattuto da una raffica di mitra in uno scontro con una pattuglia tedesca. Nel 1955 viene insignito della Medaglia di bronzo al valor militare. Il Comune di Bologna gli ha intestato una scuola.

⁹ Roberto Riccardi, *Sono stato un numero. Alberto Sed racconta*, Giuntina, Firenze 2009.

¹⁰ Quaderni del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, n. 3, 1963.

3) LA LIBERAZIONE E IL RITORNO

Gioia e disperazione si intrecciano nei ricordi dei sopravvissuti. Affrontare la quotidianità non è facile, soprattutto in un paese oppresso da una burocrazia pesante, come l'Italia.

Il ritorno dai lager nazisti è stato un trauma. Ho dovuto soffrire otto mesi, girando per uffici comunali, solo per rientrare in possesso della licenza di ambulante di mio padre che gli era stata ritirata a seguito delle leggi razziali italiane. Badate bene, ho detto italiane e non tedesche. Tuttavia mai, e voglio sottolinearlo, mai, abbiamo perso la fiducia nella vita e nell'essere umano. Prova ne è, che oggi, ringraziando il Signore, abbiamo tre figli, otto nipoti e due pronipoti.¹¹

Ma anche raccontare l'indicibile è un «enorme sacrificio», come emerge dalle parole di Shlomo Venezia:

Solo nel 1992, 47 anni dopo la mia liberazione, ho ricominciato a parlare... ma è difficile, perché testimoniare rappresenta un enorme sacrificio. Riporta in vita una sofferenza lancinante che non mi lascia mai. Tutto va bene e, d'un tratto, mi sento disperato. Appena provo un po' di gioia, qualche cosa mi si blocca dentro: la chiamo la malattia dei sopravvissuti... Non si esce mai, per davvero, dal Crematorio.¹²

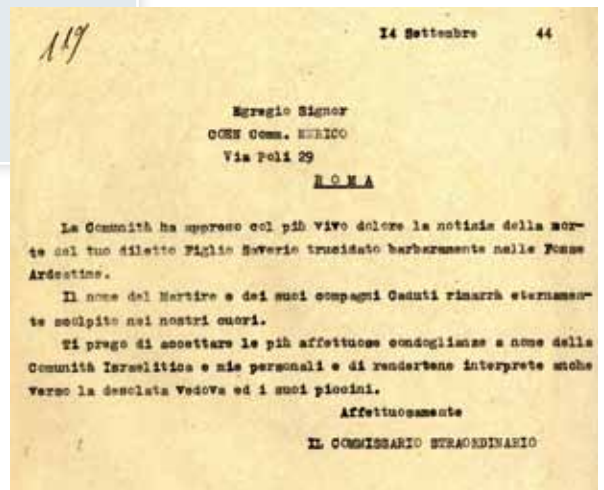
Un altro doloroso capitolo: la ricerca dei congiunti scomparsi e la rivelazione traumatica della loro morte.

4) CONCLUSIONE

Quello che ho proposto è solo **un esempio** di come si possa impostare un percorso didattico basato su documenti e testimonianze dirette per capire le origini e il contesto storico in cui questa tragedia maturò. Il suo valore è di permettere, attraverso i documenti autentici, di affrontare l'argomento anche nell'ottica dell'**empatia**, dell'immedesimarsi cioè nell'altrui sofferenza.

È successo a un ragazzo che ha partecipato allo spettacolo, Samuel Di Porto, che nella scrittura ha trovato il modo di esprimere pensieri e sentimenti suscitati in lui dalla visita scolastica al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Ho scelto questa poesia, scritta propria davanti a una fossa comune in Polonia.

*Sono qui, non piango, no non piango
Un accenno ad un sorriso sorge sul mio volto invece
In questo mi sento diverso dagli altri.
Io non so piangere, questa è la mia debolezza.
Io sorrido.
Sorrido perché sono fiero, sorrido perché posso
Perché sono ancora qui
Perché hai cercato di uccidermi
Ma guardandoti dall'alto al basso
Capisco che sono più forte di te.
E che ormai, sotto terra, non vali più niente.
Perché mi giro e mi ritrovo ad abbracciare una ragazza che si dispera sotto la pioggia
Le asciugo una lacrima, le dò un tenero bacio sulla guancia e...
Sorrido.*



¹¹ Da una testimonianza del 2008 di Giuseppe Di Porto, deportato a Auschwitz.

¹² Shlomo Venezia (1923-2012), *Sonderkommando Auschwitz*. La verità sulle camere a gas. Una testimonianza unica, prefazione di Walter Veltroni, BUR, Milano 2009. Mentre i genitori venivano assassinati alla prima selezione, Shlomo fu addetto al Sonderkommando, l'unità incaricata di ripulire le camere a gas dalle povere vittime.